

ELISABETH GARMS-CORNIDES

## IL CARTEGGIO GIOVANNI BATTISTA GRASER - GIUSEPPE GARAMPI

ABSTRACT - The correspondence between Giovanni Battista Graser, professor and librarian at Innsbruck university, and Giuseppe Garampi, papal archivist and nuncio to the Imperial court in Vienna, sheds light on the transformations of 'enlightened' catholic culture towards conservative attitudes.

KEY WORDS - Giovanni Battista Graser, Giuseppe Garampi, 'Catholic Enlightenment', University of Innsbruck, Rovereto.

RIASSUNTO - Il carteggio tra Giovanni Battista Graser, professore e bibliotecario dell'università di Innsbruck, e Giuseppe Garampi, archivista pontificio prima, nunzio apostolico alla corte di Vienna poi, evidenzia il passaggio della cultura cattolica dalla stagione 'illuministica' verso una chiusura conservatrice.

PAROLE CHIAVE - Giovanni Battista Graser, Giuseppe Garampi, 'Illuminismo cattolico', Università di Innsbruck, Rovereto.

Tra le corrispondenze di Graser che ci sono pervenute quella con Giuseppe Garampi è certamente una delle più significative. Essa si estende per un arco di quasi venticinque anni, dal 1761 al 1785. Benché ci siano pervenuti tutti e due i versanti di questo flusso epistolare, c'è tuttavia una notevole sproporzione: da un lato ci sono le quarantuno missive di Graser conservate nel Fondo Garampi dell'Archivio Segreto Vaticano <sup>(1)</sup>, dall'altro una dozzina di risposte di Garampi nel Fondo Graser dell'archivio dell'Accademia roveretana degli Agiati <sup>(2)</sup>; a queste va poi aggiunta qualche minuta di risposta vergata da Garampi sul dorso delle lettere

---

<sup>(1)</sup> ASV, FG, 281, nn. 96-137.

<sup>(2)</sup> AARA, *Graser*, 946.1. Una lettera di Garampi a Graser si trova inoltre in AARA, *Marsilli*, 1305.7: cfr. BONAZZA 1999, pp. 355 e 538.

graseriane <sup>(3)</sup>. Tuttavia il testo stesso delle lettere, con precisi accenni a missive ormai non più esistenti, dimostra che il carteggio non era così unilaterale come potrebbero suggerire, a prima vista, i fondi che ci sono pervenuti <sup>(4)</sup>. Così non rimane che il rimpianto per tante lettere del prelado riminese, che avrebbero potuto aiutare a capire meglio lo sviluppo e le mutazioni avvenute all'interno di questo dialogo a distanza tra due rappresentanti della cultura cattolica nell'età dei Lumi.

Graser e Garampi, quasi coetanei (Garampi era nato a Rimini nel 1725, Graser nel 1718), si erano conosciuti a Rovereto nell'agosto del 1761 <sup>(5)</sup>. L'esponente curiale, già ben avviato nella carriera, si stava portando in Germania, su incarico del pontefice Clemente XIII, per seguire, come osservatore informale, le trattative di pace che si dovevano svolgere ad Augusta – siamo nell'ultima fase della guerra dei Sette Anni <sup>(6)</sup>. La curia romana, che da quasi un secolo era stata esclusa sistematicamente dalla partecipazione ufficiale ai grandi congressi diplomatici, desiderava tuttavia – come in precedenza a Rijswijk, Utrecht, Cambrai o Aquisgrana – tenere contatti informali con le potenze europee riunite e sceglieva per questo compito, tra i suoi collaboratori, persone di fiducia di levatura intellettuale notevole: pensiamo per esempio a Domenico Passionei, attivo a Utrecht a inizio Settecento <sup>(7)</sup>. Gli interessi politici sottostanti alla missione di Garampi – la salvaguardia delle rivendicazioni territoriali pontificie su Parma e Piacenza – richiedevano la scelta di un personaggio esperto in questa materia storico-giuridica quale il prefetto dell'Archivio Vaticano. Come copertura per il delicato compito ci si servì dei disordini sorti nell'abbazia di Salem, sul lago di Costanza, e in modo più generale di un viaggio apparentemente all'insegna dei contatti eruditi che ben si conformavano alla statura del dotto prelado, già conosciuto al mondo delle lettere attraverso varie pubblicazioni, recensite favorevolmente sulle «*Novelle letterarie*» di Firenze, organo del *Tiers parti* dei cattolici 'muratoriani' e riformisti <sup>(8)</sup>, ma

<sup>(3)</sup> Per es. ASV, FG, 281, n. 117.

<sup>(4)</sup> Per esempio, nella prima lettera di Graser a Garampi si accenna ad una lettera del prelado appena ricevuta: ASV, FG, 281, n. 96 (30 settembre 1761).

<sup>(5)</sup> VANYSACKER 1995, p. 84, erroneamente situa l'incontro a Innsbruck; cfr., però, il diario di Callisto Marini, compagno di viaggio di Garampi: HAIDACHER 1965-1966, pp. 89-90. Su Giuseppe Garampi in generale, oltre alle opere di Vanysacker e Dell'Orto (DELL'ORTO 1995), cfr. la voce di CAFFIERO 1999, pp. 224-229.

<sup>(6)</sup> Per la missione cfr. VANYSACKER 1995, pp. 82-87 e il precedente saggio di DENGEL 1905.

<sup>(7)</sup> CARACCIOLIO 1968.

<sup>(8)</sup> ROSA 1956; APPOLIS 1960.

talvolta anche assai controverse come nel caso della discussione sugli anfiteatri, con la quale Garampi si era attirato l'ira di Scipione Maffei <sup>(9)</sup>.

Nel viaggio verso nord, Garampi si era fermato per quasi una settimana a Verona, forse anche per osservare l'oggetto della discussione erudita di quasi un decennio prima, ma soprattutto per incontrarsi con Pietro Ballerini, che aveva conosciuto a Roma nel 1748 e con il quale era rimasto in contatto epistolare <sup>(10)</sup>. In questo periodo la ricerca dei fratelli Ballerini intorno alla figura del pontefice Leone Magno si inseriva in quella corrente storico-erudita che – nella capitale stessa del cattolicesimo e molto spesso all'interno delle istituzioni accademiche create da Benedetto XIV – si impegnava su piani molteplici per la documentazione storica e teologica sia del primato papale sia del dominio temporale di Santa Romana Chiesa <sup>(11)</sup>. Perciò la tappa veneta del prelado riminese era anche espressione della prima fase di costruzione di un *network* che in seguito si sarebbe meritato la qualifica di «ultramontano».

Quali potevano essere, in questo momento, nel 1761, gli argomenti sui quali si sarebbero incontrati Garampi e Graser, fervido cultore della memoria del venerato Tartarotti, deceduto pochi mesi prima della visita dell'archivista curiale a Rovereto? Possiamo ipotizzare – date le lance incrociate tra Maffei e Garampi su tutt'altra materia – un certo interesse per Tartarotti, in quanto egli stesso antagonista del veronese. E allo stesso modo possiamo ipotizzare un interesse di Garampi per gli studi storico critici di Tartarotti sulle vicende del beato Adelpreto, visto il tono con cui Graser riferisce, in una delle sue prime lettere, sulla polemica con il padre Bonelli <sup>(12)</sup>, dal quale, del resto, Garampi si farà raccontare la propria versione nella successiva tappa trentina del suo viaggio <sup>(13)</sup>. Con Bonelli Garampi rimarrà in contatto epistolare, fornendogli vari materiali, fino a incontrarlo di nuovo in occasione della sosta a Trento nel 1782, sulla quale torneremo più avanti <sup>(14)</sup>.

---

<sup>(9)</sup> VANYSACKER 1995, pp. 63-64.

<sup>(10)</sup> VANYSACKER 1997, *ad indicem*.

<sup>(11)</sup> GARMS-CORNIDES 1999a. Per le accademie romane, in cui era molto attivo Garampi, cfr. l'opera fondamentale di DONATO 2000.

<sup>(12)</sup> ASV, FG, 281, n. 97 (26 ottobre 1761).

<sup>(13)</sup> HAIDACHER 1965-1966, p. 90.

<sup>(14)</sup> CUSUMANO 2002a, pp. 17-18. Le precisazioni che dà Cusumano (sulla scia di Dall'Olio) sui giudizi espressi da Tartarotti in merito all'Inquisizione mi sembrano interessanti anche in relazione alle posizioni assunte, come vedremo, da Graser: cfr. CUSUMANO 2002b, pp. 163-164.

Nelle prime conversazioni con il canonico riminese e archivistica pontificio, Graser, da parte sua, deve aver incontrato anche qualche motivo di interesse per il caso che in quel momento gli stava più a cuore: la causa giudiziaria tra i genitori di un ragazzo entrato nel convento dei cappuccini di Rovereto e lo stesso convento, tenuto, secondo la tesi difensiva dei genitori, a contribuire al sostentamento del padre del giovane, cieco e comunque versante in estrema povertà. Graser si era impegnato in questa causa con uno scritto uscito l'anno precedente con il finto luogo di stampa di Lucca. Se egli credette opportuno offrirlo a Garampi, doveva essere convinto di trovare un'eco positiva nel suo interlocutore: infatti, nelle lettere di poco successive all'incontro roveretano Graser si dilunga ancora sul caso <sup>(15)</sup>, ricorrendo alle medesime espressioni polemiche che inseriva nelle contemporanee epistole a Sperges dedicate all'argomento, come si può dedurre dalle risposte del funzionario di Vienna <sup>(16)</sup>. È difficile dire se questa disputa processuale, cui non era estranea una forte vena antimonastica, 'prepilatiana', fosse di gusto del Garampi; non sappiamo, del resto, se egli fornì al roveretano i richiesti materiali sull'indulgenza della Porziuncola – ovviamente Graser seguì anche in questo le orme tartarottiane <sup>(17)</sup>. Comunque, Garampi stesso aveva alle spalle un suo personale 'momento muratoriano', nel quale aveva composto un discorso sulla falsa devozione, significativamente rimasto inedito <sup>(18)</sup>. Per simpatia, Garampi non esitò tuttavia a inoltrare a Roma la domanda che Graser gli aveva sottoposto: il neo-nominato professore di etica e bibliotecario di Innsbruck gli aveva chiesto l'interessamento per una dispensa per la lettura di libri proibiti il più ampia possibile <sup>(19)</sup> – grazia che gli venne concessa, sebbene con la significativa eccezione della *Istoria Civile* del Giannone, che Graser avrebbe voluto utilizzare nel proseguimento del suo discorso antifratesco <sup>(20)</sup>.

Anche per altre esigenze i favori si scambiano: al dono del libro di Graser, Garampi risponde con la promessa di uno suo, purtroppo non specificato; alla domanda di protezione per il giovane Ambrogio Rosmini, che studia a Roma <sup>(21)</sup>, fa da contropartita la disponibilità di

<sup>(15)</sup> ASV, FG, 281, n. 98 (19 dicembre 1761); n. 99 (1 febbraio 1762).

<sup>(16)</sup> Per es., in AARA, Graser, 947.2 (21) (17 marzo 1762).

<sup>(17)</sup> VARESCHI 1998, p. 70.

<sup>(18)</sup> VANYSACKER 1995, p. 63.

<sup>(19)</sup> ASV, FG, 281, nn. 96 e 97 (30 settembre e 26 ottobre 1761).

<sup>(20)</sup> ASV, FG, 281, n. 98 (19 dicembre 1761).

<sup>(21)</sup> ASV, FG, 281, n. 99 (11 febbraio 1762). Per Ambrogio Rosmini cfr. FERRARI 1997, pp. 13-65, e in part. p. 29 per le relazioni di Francesco Giuseppe Rosmini, zio di

Graser a occuparsi, tramite i contatti con i Rosmini di Bolzano, del trasporto sicuro dei libri che Garampi avrebbe comprato in grandi quantità durante il suo soggiorno in Germania e Svizzera <sup>(22)</sup>. Tuttavia, l'interesse maggiore di Garampi nel coltivare i contatti con Graser era quello di acquisire un informatore all'interno dell'università di Innsbruck, nel cuore stesso delle riforme universitarie teresiane.

Nel frattempo Graser si era stabilito a Innsbruck. E come gli era stato richiesto, mandò a Garampi notizie sul corpo docente e sull'andamento dell'università, in generale, e dei propri corsi, in particolare <sup>(23)</sup>. La forte vena antigesuitica, espressa senza inibizione e con gusto, presuppone intorno a questo punto dolente una sintonia di sentimenti che Graser, apparentemente, riteneva di potersi aspettare anche dal suo corrispondente <sup>(24)</sup>. Infatti, senza essere nominata, la Società di Gesù era implicitamente accusata nel devastante giudizio che Garampi esprimeva in quel tempo sullo stato delle università nei paesi cattolici al nord delle Alpi: «In questi paesi cattolici poco si studia, e quel poco assai male: e dove sarebbe più necessario che altrove, che i nostri fossero meglio illuminati ed instrutti, quivi appunto sono più barbari e incolti» <sup>(25)</sup>. Un giudizio che Graser avrebbe certamente sottoscritto. Tuttavia, è possibile che il comune interesse al miglioramento intellettuale delle università cattoliche derivasse nei nostri due corrispondenti da presupposti diversi: in Graser da una posizione antiscolastica e 'antiautoritaria' di matrice tartarottiana, in Garampi dal desiderio di rinforzare, o meglio, di far nascere una qualificata presenza intellettuale cattolica come contrappeso alla superiorità delle università protestanti, da lui tranquillamente ammessa, e come antemurale contro il dilagare di un illuminismo antiromano, deistico o addirittura ateistico.

Molto energico è anche lo sfogo che caratterizza tutto un gruppo di lettere graseriane dedicate all'affare dell'interdetto <sup>(26)</sup>. Fervido difensore della memoria del Tartarotti, Graser fa, o piuttosto scrive, di tutto per trarre dalla parte dei roveretani il prelado curiale. Questi, nel pieno

---

Ambrogio e cancelliere della fiera di Bolzano, con Garampi. Per la figura di Rosmini si rinvia, inoltre, al saggio di H. Heiss, in questo volume.

<sup>(22)</sup> ASV, FG, 281, n. 101 (14 giugno 1762); AARA, *Graser*, 946.1, lettera di Garampi da Venezia (12 maggio 1763).

<sup>(23)</sup> ASV, FG, 281, n. 98 (19 dicembre 1761) e n. 99 (11 febbraio 1762).

<sup>(24)</sup> ASV, FG, 281, n. 99 (11 febbraio 1762).

<sup>(25)</sup> Lettera all'amico Annibale degli Abbati Olivieri, cit. in VANYSACKER 1995, p. 108.

<sup>(26)</sup> ASV, FG, 281, nn. 100-104 (aprile-luglio 1762). Per l'episodio cfr. BENVENUTI 1997.

della disputa, si trovava, dopo una sosta a Innsbruck <sup>(27)</sup>, in viaggio verso Vienna, dove avrebbe incontrato anche Josef von Sperges, altro personaggio di appoggio alla causa roveretana. Qualche mese dopo, anche Graser giungerà nella capitale asburgica <sup>(28)</sup>. Quando a un certo punto si diffuse la voce che Garampi sarebbe venuto a Trento su incarico della Santa Sede per risolvere «i torbidi» del Capitolo <sup>(29)</sup>, indipendentemente della questione dell'interdetto, Graser rimase contento di avergli dato tutte le informazioni possibili: auspicava lo scioglimento del caso sotto un nuovo vescovo, il quale, secondo l'ironico augurio del roveretano, si sarebbe in futuro limitato all'occasione delle cresime per distribuire schiaffi <sup>(30)</sup>.

A questo punto, nel 1763, i contatti epistolari tra Graser e Garampi sembrano interrompersi per più di un decennio, con l'eccezione (forse) di un eventuale incontro a Innsbruck nel gennaio del 1764 <sup>(31)</sup>, quando Garampi vi fece tappa durante il viaggio verso Francoforte, dove dovette assistere, insieme al nunzio pontificio Oddi, all'elezione di Giuseppe II a re dei Romani. Viaggio memorabile, questo di Garampi, nella storia delle relazioni tra Roma e la Germania, perché fu in questa occasione che Garampi, tramite i suoi contatti personali, venne a scoprire l'identità di Febronius, pseudonimo di Nikolaus von Hontheim, vescovo ausiliare di Treviri e autore del libro che avrebbe costituito il vangelo dell'episcopalismo tedesco: dalla scoperta della vera identità fino all'abiura di Hontheim, nel dicembre del 1778, il nome di Garampi rimase intimamente legato a questa vicenda cruciale <sup>(32)</sup>.

Il rapporto con Garampi viene riallacciato dal professore di Innsbruck dopo la nomina del prelado a nunzio nella capitale asburgica, nel 1776. Da discussione intellettuale tra pari diventa una ricerca, da parte di Graser, di appoggio, non solo morale ma anche finanziario. Una missiva perduta era dedicata alle congratulazioni; ad essa Garampi pare

<sup>(27)</sup> HAIDACHER 1964, p. 36.

<sup>(28)</sup> Cfr. la lettera di Josef von Sperges a Graser del 16 dicembre 1762 in AARA, Graser, 947.2 (24). Al viaggio allude anche Clementino Vannetti nella sua breve biografia del Graser: VANNETTI 1831, p. 28.

<sup>(29)</sup> ASV, FG, 281, n. 105 (19 maggio 1763).

<sup>(30)</sup> ASV, FG, 281, n. 105 (19 maggio 1763).

<sup>(31)</sup> Cfr. ASV, FG, 77, *Diario di viaggio di Garampi*. Vi si parla di Graser soltanto in modo generico come professore di etica e bibliotecario regio ad Innsbruck (*ibidem*, c. 14v). Le informazioni particolareggiate sulla vita universitaria di Innsbruck possono provenire da Graser, ma anche dai gesuiti incontrati da Garampi (*ibidem*, cc. 15v-16r).

<sup>(32)</sup> VANYSACKER 1995, p. 110. Cfr. anche DELL'ORTO 1995, pp. 215-225.

abbia risposto con gentilezza: «Mi ha veramente fatto toccare il cielo col dito quell'aurea visibile cordialità, con cui si degna riconfermarmi l'antica sua grazia e protezione»<sup>(33)</sup> – protezione che Graser subito cercò di mettere a profitto: l'abolizione della Compagnia di Gesù aveva cambiato l'assetto dell'università di Innsbruck, Graser dalla cattedra di etica era stato trasferito a quella di storia universale e letteraria, mentre l'ambito posto di professore di «Sagra eloquenza» era andato a un giovane, Anton Sterzinger, a giudizio di Graser del tutto inadeguato. Fidando nell'appoggio del conte Enzenberg, presidente del governo, e in quello rinnovato, come si augurava, del Garampi, Graser sperava di poter scavalcare anche l'impedimento di non sapere insegnare in tedesco – elemento non marginale nell'insegnamento dell'orazione sacra come strumento innovativo all'interno della politica riformatrice teresiano-giuseppina. L'insoddisfazione di Graser per la sua sistemazione a Innsbruck era del resto una cosa ben nota a Vienna e aveva, in passato, dato occasione a Sperges di intervenire in favore del roveretano che sin dall'inizio, come i suoi colleghi non gesuiti, aveva dovuto sopportare una carenza di studenti piuttosto umiliante<sup>(34)</sup>. Già nel 1769 il consigliere aulico aveva però fatto fatica a celare la sua irritazione quando Graser aveva declinato l'offerta di un posto a Pavia<sup>(35)</sup>; i rapporti si interromperanno del tutto, a quanto pare, proprio nel 1776, quando Sperges, interpellato da Graser per l'ennesima volta per conseguire un aumento di stipendio, gli comunicherà, accompagnandolo con la concessione di un piccolo emolumento, il giudizio di Carlo Antonio Martini sulla scarsa produzione letteraria del roveretano<sup>(36)</sup>. Garampi comunque si diede da fare per Graser, consultandosi con Sperges<sup>(37)</sup> – manovra forse a questo punto non più tanto gradita da parte dell'interessato. Tuttavia, ci si chiede se la richiesta di intervento al nunzio pontificio, in questa fase dei rapporti con le autorità statali, non si rivelasse un passo controproducente, benché si meritasse le lodi entusiastiche di Graser<sup>(38)</sup>.

<sup>(33)</sup> ASV, *FG*, 281, n. 106 (5 agosto 1776).

<sup>(34)</sup> Cfr. la sua lettera a Garampi in ASV, *FG*, 281, n. 99 (11 febbraio 1762).

<sup>(35)</sup> AARA, *Graser*, 947.2 (30) (6 ottobre 1769). Per il rifiuto di Graser e le conseguenze negative sulla carriera cfr. anche VANNETTI 1831, pp. 15 e 33.

<sup>(36)</sup> AARA, *Graser*, 947.2 (32) (25 novembre 1776). Vannetti, nella sua biografia graseriana, ironizza sul pregiudizio dei «Germani», secondo il quale l'erudizione si misurerebbe con la produzione scritta: «Indigne pati videbantur, quod ipse nullum extunderet» (VANNETTI 1831, p. 16).

<sup>(37)</sup> AARA, *Graser*, 947.2 (32) (25 novembre 1776).

<sup>(38)</sup> ASV, *FG*, 281, n. 108 (14 novembre 1776).

Un anno dopo, sul finire del 1777, Graser si fece di nuovo vivo con Garampi: il tema, che dominerà una serie di lunghe lettere, è ora costituito dalla condotta del prete Filippo Defant di Terlagò, curato di Cadinè (39). Ho già trattato in altra sede questo episodio, che è assai curioso, al di là dei lati certamente un po' eccentrici del protagonista; varrebbe senz'altro la pena di indagare più da vicino i meccanismi di delazione – che coinvolgono in un'immagine negativa anche l'*entourage* del principe vescovo, se non lo stesso presule –, la scelta dei testimoni, la retorica delle accuse (40). Qui ci interessa soprattutto la posizione di Graser, delatore iniziale, il quale in questo modo diede il via all'indagine d'ufficio che, dopo la segnalazione del nunzio di Vienna, era destinata obbligatoriamente ad approdare in curia romana, originando un nutrito fascicolo con testimonianze e carteggi (41). Non si tratta, da parte di Graser, soltanto di una semplice *captatio benevolentiae* nei riguardi del nunzio apostolico – sebbene questa sia indubbiamente presente –, né dell'ennesima occasione per inveire contro i vecchi nemici Bonelli e Staidel, che Graser accusava di aver agito contro Tartarotti ma di non muovere un dito contro le sfacciataggini di questo prete, che sarebbero state la delizia della pubblicistica protestante. Cogliamo qui, credo, i segnali di un'involuzione o di un irrigidimento, riconoscibile anche nel racconto che fornisce Graser stesso sulla provenienza delle sue informazioni: un amico – purtroppo innominato – gli avrebbe riferito fatti e misfatti del curato Defant, invitandolo a non farsi sfuggire un soggetto letterario satirico così ghiotto (42). Ma a Graser non pare più tempo di satira.

L'ironia della sorte volle che da Roma l'indagine in loco venisse affidata proprio al vecchio, collaudato gruppo degli 'antitartarottiani' (Bonelli, il domenicano Vincenzo Staidel, parente del francescano Giovanni), i quali nella disinvolta condotta del curato non solo vedono i riflessi del peggiore degli autori, lo stesso Voltaire, ma identificano Defant anche come un «praticante di Pilati» (43). Chiarissimo è il richiamo all'ormai lontano insegnamento muratoriano, quando si taccia

(39) ASV, FG, 281, n. 109 (18 dicembre 1777); n. 112 (11 marzo 1778); n. 114 (8 febbraio 1779).

(40) GARMS-CORNIDES 1999b, pp. 263-265.

(41) Contenuto in ASV, SSG, 771 (senza numerazione di carta). Le relazioni del nunzio Garampi in SSG, 398B.

(42) ASV, FG, 281, n. 109 (18 dicembre 1777). Secondo Serena Luzzi, che mi preme ringraziare per l'appoggio dato generosamente al presente studio, l'informatore era Gaudenzio Antonio Gaudenti. Cfr. il saggio di S. Luzzi, in questo volume.

(43) ASV, SSG, 771, lettera del P. Staidel OP al generale domenicano Quiñones (Mantova, 5 febbraio 1778).



il curato di agire «sotto pretesto di regolar la divozione» (44). Qualche anno dopo, ragionando, ormai da buon conservatore, su «certe teste stravaganti, e ... [sulla] franchezza moderna d'avanzare proposizioni ardite, strambe, ed irreligiose», Graser avrà la soddisfazione di sentire che l'ex-curato di Cadine è rimasto tale e quale, sebbene ormai al servizio di una casa nobile veneziana (45).

Forse come risposta ai rimproveri di Sperges e di Martini, di cui ho già fatto menzione, Graser pubblicò nel 1778 una dissertazione, *De studio historico*, che si affrettò a dedicare al Martini stesso e a mandare in vari esemplari all'agente di corte Baroni per farli distribuire a Vienna: ovviamente tra i destinatari c'era anche il nunzio (46), al quale chiese inoltre di dedicare la ristampa di un vecchio studio, pubblicato a Rovereto nel lontano 1752 «in occasione d'una controversia fra il Clero ed una Confraternità, che aveva usurpato quel luogo» (*De Presbyterio et in eo sedendi Jure*) (47).

Alla fine del 1779 Graser ebbe il piacere di rivedere Garampi che, in dicembre, faceva ritorno nella capitale asburgica dopo un lungo soggiorno nella sua doppia diocesi di Corneto e Montefiascone, dove aveva svolto un'ampia visita pastorale (48). A Vienna, il nunzio trovò l'opuscolo graseriano e ringraziandone l'autore gli propose di offrirlo al pontefice, invito cui Graser, naturalmente, acconsentì con entusiasmo, anche se gli costò otto esemplari e lo sforzo di comporre una lettera accompagnatoria indirizzata a Pio VI, che sottopose al giudizio del nunzio (49); tuttavia, una recensione positiva nelle «Effemeridi Romane» ripagò Graser delle sue spese e fatiche (50).

Ormai ritiratosi dalla cattedra di Innsbruck e rientrato a Rovereto, a Graser non mancarono occasioni per rivolgersi a Garampi: sia per

(44) ASV, SSG, 771, lettera di B. Bonelli al P. Staidel (28 gennaio 1778).

(45) ASV, FG, 281, n. 129 (17 dicembre 1782). Ulteriori chiarimenti in FG, 281, n. 130 (28 gennaio 1783).

(46) ASV, FG, 281, n. 114 (8 febbraio 1779).

(47) ASV, FG, 281, n. 114 (8 febbraio 1779). Secondo la recensione nelle «Effemeridi Romane» 1780, IX, n. 15, pp. 119-120, la prima edizione, in lingua italiana, era uscita a Mantova presso gli eredi di Alberto Pazzoni.

(48) VANYSACKER 1995, p. 170. Inoltre cfr. la lettera di Graser a Garampi in ASV, FG, 281, n. 116 (21 dicembre 1779).

(49) Garampi a Graser in AARA, *Marsilli*, 1305.7 (6 gennaio 1780); ASV, FG, 281, n. 117, Graser a Garampi (28 gennaio 1780), e n. 118, minuta della lettera a Pio VI; sul verso della lettera n. 117 la minuta della risposta di Garampi (10 febbraio 1780).

(50) ASV, FG, 281, n. 120 (23 giugno 1780); inoltre, *supra*, nota 47. Con una leggera sfumatura negativa la recensione insiste sulla «molta erudizione» e, nello stesso tempo, sul carattere «più legale che erudit(o)» dell'opera.

chiedergli una nuova dispensa per i libri proibiti (visto che quella precedente era limitata *ad tempus professoriae*)<sup>(51)</sup>, sia perché intervenisse in favore di Pietro Antonio Inama, irrequieto giurista trentino, licenziato dall'università di Innsbruck, che aspirava al rientro<sup>(52)</sup>, sia per implorare una mediazione nel caso si verificasse il taglio delle pensioni annunciato da Giuseppe II appena salito sul trono<sup>(53)</sup>. Ci si scambia saluti o complimenti attraverso conoscenti comuni, come Giuseppe Fedrigotti, Agostino Rosmini, il medico Battisti, un giovane barone Todeschi; nell'ultima lettera scritta all'ormai cardinale Garampi, nel dicembre 1785, Graser raccomanda un medico di Rovereto, Giuseppe Raineri, che vorrebbe fare tirocinio in un ospedale romano<sup>(54)</sup>. La raccomandazione che ebbe maggiori conseguenze fu quella espressa da Graser a favore dell'abate Carlo Tacchi il quale, dopo un periodo passato come precettore in casa Malfatti, poté ricoprire un posto analogo al fianco di un giovane principe Liechtenstein, destinato a una carriera ecclesiastica cui in seguito avrebbe rinunciato<sup>(55)</sup>. Tacchi, che accom-

<sup>(51)</sup> ASV, *FG*, 281, n. 119 (17 marzo 1780).

<sup>(52)</sup> ASV, *FG*, 281, n. 120 (23 giugno 1780). Il 31 agosto 1780 Graser riferisce che lo stato di salute dell'Inama non gli permette più di aspirare ad una cattedra: ASV, *FG*, 281, n. 121 (31 agosto 1780).

<sup>(53)</sup> ASV, *FG*, 281, n. 124 (11 febbraio 1781). La risposta di Garampi in AARA, *Graser*, 946.1 (26 febbraio 1781).

<sup>(54)</sup> ASV, *FG*, 281, n. 123 (25 novembre 1780); n. 124 (11 febbraio 1781); n. 131 (3 novembre 1783); nn. 132-133 (10 febbraio e 7 aprile 1784); n. 137 (30 dicembre 1785). Il 19 luglio 1782 Graser richiama l'attenzione di Garampi su una domanda di dispensa da parte di Pietro Pernis, veneto, e nello stesso tempo raccomanda il latore della lettera, Luigi Marchesani, stampatore di Rovereto (ASV, *FG*, 281, n. 127). Sull'affare Pernis cfr. anche ASV, *FG*, 281, n. 128 (6 settembre 1782) e n. 130 (28 gennaio 1783).

<sup>(55)</sup> Dopo aver munito Tacchi di una presentazione a Garampi (ASV, *FG*, 281, n. 121, 31 agosto 1780) Graser si rallegra della buona impressione che Tacchi ha fatto presso il nunzio (*FG*, 281, n. 122, 22 novembre 1780). Per i due fratelli Karl Borromäus Johann (1765-1795) e Joseph Wenzel Liechtenstein (1767-1842) cfr. WURZBACH 1866, pp. 130, nota 41, e 170-171; non vi si parla della formazione di Joseph Wenzel, che durante le guerre napoleoniche rinunciò ai suoi canonicati per seguire le orme dello zio, forse il più famoso militare dell'epoca teresiana. Questa educazione sembra essersi svolta almeno in parte nella stessa Rovereto: cfr. *FG*, 281, n. 125 (27 luglio 1781); n. 129 (17 dicembre 1782); n. 131 (3 novembre 1783), dove si accenna al ritorno del precettore e del pupillo dopo un periodo trascorso a Vienna. Nell'autunno del 1784 il diciassettenne Josef Wenzel Liechtenstein, dopo aver difeso a giugno una tesi di fisica nel palazzo vescovile di Trento (cfr. la lettera di Giangrisostomo Tovazzi a Garampi in *FG*, 283, n. 16, Trento, 23 giugno 1784, e la lettera di J.W. Liechtenstein a Garampi, con cui gli manda la tesi, in *FG*, 283, n. 9, 2 luglio 1784), si recò, insieme a Tacchi, a Roma, dove aveva soggiornato, l'anno precedente, il fratello Carlo (1765-1795), anch'egli munito di una serie di lettere di presentazione da parte di Garampi (*FG*, 283,

pagnerà Liechtenstein a Roma, diventerà un personaggio importante all'interno del mondo culturale romano, e in particolare dell'Arcadia, e infine entrerà al servizio di Garampi, negli ultimi anni di vita del porporato, in qualità di segretario, creandogli non poche difficoltà per i debiti accumulati durante il soggiorno romano <sup>(56)</sup>.

Già nell'estate del 1781 Graser aveva avuto notizia di una prossima esaltazione di Garampi al cardinalato, ma era un rumore nato probabilmente dal desiderio dello stesso nunzio di lasciare Vienna, dove la sua posizione si era fatta molto spinosa da quando l'imperatore aveva cominciato a realizzare le sue riforme una dopo l'altra <sup>(57)</sup>. Nel maggio successivo, il roveretano non solo ebbe finalmente l'occasione di rivedere il suo protettore e ormai corrispondente da vent'anni, ma anche di assistere al solenne accoglimento riservato dalla città di Rovereto al pontefice Pio VI, nel suo viaggio di ritorno da Vienna, attraverso la Baviera, in direzione di Roma. Rovereto, dove il pontefice aveva scelto di passare una notte – certamente anche per sottolineare la sua disapprovazione verso la condotta del principe vescovo di Trento –, accolse trionfalmente il papa <sup>(58)</sup>. Temendo che l'occasione ufficiale non gli avrebbe dato modo di ossequiare il nunzio che accompagnava il pontefice in tutto il suo viaggio, Graser volle tuttavia porgere con anticipo il suo saluto <sup>(59)</sup>. Dal carteggio non risulta un effettivo incontro, ma la biografia che Clementino Vannetti dedicherà a Graser ci rassicura su

---

n. 8, 23 settembre 1783). La successiva corrispondenza di J.W. Liechtenstein con Garampi, nonché quella del porporato con la madre, principessa Maria Eleonora Liechtenstein, accenna anche all'attività di Tacchi (FG, 283, nn. 10-15). Per i debiti accumulati da Tacchi a Roma nella seconda metà degli anni '80 cfr. il carteggio di Garampi con il padre del giovane abate, Bernardo Tacchi, in FG, 278, nn. 158-164 (1789), e le lettere di Tacchi allo stesso Garampi (FG, 278, nn. 164-165, 1789). Non ci è pervenuto il carteggio di Tacchi con Graser, cui si allude in una lettera del roveretano a Garampi (FG, 281, n. 127, 16 agosto 1782).

<sup>(56)</sup> Gli spostamenti del Tacchi si possono anche seguire attraverso le sue lettere o le lettere a lui indirizzate conservate nell'Archivio della Accademia degli Agiati, nella cui ricostituzione all'inizio dell'Ottocento ebbe una parte importante (BONAZZA 1999, pp. 454-455 e *ad indicem*). Per il ruolo di Tacchi nella Roma degli anni '80, dove conobbe anche Goethe, cfr. ZAPPERI 1999, pp. 76-80. Ringrazio Stefano Ferrari per l'indicazione bibliografica e, più in generale, per tutto l'aiuto, prestato, come sempre, con grande generosità. Tacchi non viene menzionato negli studi di Vanysacker e Dell'Orto (cfr. *supra*, note 5 e 32); VANYSACKER 1997, p. 423 (indice), peraltro, non distingue tra il padre (Bernardo) e il figlio (Carlo).

<sup>(57)</sup> Cfr. ASV, FG, 281, n. 129 (27 luglio 1781); DELL'ORTO 1995, p. 275. Anche nel febbraio del 1784 si parlò di un ritorno di Garampi a Roma (FG, 281, n. 132, 10 febbraio 1784).

<sup>(58)</sup> DELL'ORTO 1995, 353-354; KOVÁCS 1983, pp. 127-131.

<sup>(59)</sup> ASV, FG, 281, n. 126 (8 maggio 1782).

questo punto: Garampi non mancò di presentarlo a Pio VI, onore che Graser dovette tuttavia condividere con l'antagonista di un tempo, Bonelli <sup>(60)</sup>.

Finalmente, nel marzo del 1785, due padri celestini napoletani, nel loro viaggio di ritorno da Vienna, portarono la notizia felice dell'elevazione di Garampi alla porpora <sup>(61)</sup>; il neocardinale tuttavia non passò per Rovereto nel viaggio in Italia. Così Graser non ebbe più la possibilità di rivedere il suo ormai altolocato corrispondente. Fino all'ultimo, tra mille acciacchi e malattie, egli si ricordò del suo ruolo di esecutore testamentario del Tartarotti e nell'ultima lettera scritta al cardinale Garampi si lamentò del fatto che Vannetti avesse, a sua insaputa, pubblicato dei materiali tartarottiani, affidatigli manoscritti tanto tempo prima, e che tale pubblicazione fosse ormai arrivata nelle mani di Garampi attraverso altri canali <sup>(62)</sup>. Ovviamente alle lagnanze di Graser non era estranea una certa gelosia, dati i cordiali rapporti che si erano instaurati tra Garampi e Clementino Vannetti <sup>(63)</sup>, rapporti certamente non ignorati da Graser <sup>(64)</sup>; ma erano le note di Clementino Vannetti a due testi di Tartarotti che, secondo Graser, «potevano e dovevano essere più prudenti» <sup>(65)</sup>.

Era certamente la prospettiva diversa con cui Vannetti guardava al lascito intellettuale del concittadino a dividere i due roveretani. Il tedio che Vannetti, secondo le sue parole, provò nello scrivere la biografia di Tartarotti, della quale Graser gli aveva consegnato una prima stesura, non deve aver facilitato la collaborazione tra i due, divisi anche da uno spartiacque generazionale <sup>(66)</sup>. Quelli che per Vannetti erano «puntigli

<sup>(60)</sup> VANNETTI 1831, p. 24 e p. 39, note 27 e 28. Per Bonelli cfr. CUSUMANO 2002a, p. 18.

<sup>(61)</sup> ASV, FG, 281, n. 135 (8 marzo 1785). I due religiosi, D. Lodovico Vuoli e un suo compagno, non nominato, si erano interessati al sistema scolastico austriaco. Graser si affrettò a indirizzarli a Garampi in occasione di un loro successivo soggiorno romano: FG, 281, n. 136 (1 novembre 1785), e risposta di Garampi in AARA, Graser, 946.1 (6) (30 novembre 1785).

<sup>(62)</sup> ASV, FG, 281, n. 137 (30 dicembre 1785) e *infra*, nota 65.

<sup>(63)</sup> Cfr. la lettera di Garampi a Clementino Vannetti del 16 marzo 1785 in AARA, Marsilli, 1305.7. Garampi si congratula con Vannetti per la sua composizione sul «Pal-lone volante» e rivolge uno scherzoso rimprovero al «nostro Bertola» per la sua germanofilia; incarica, inoltre, Vannetti di salutare il barone Pizzini e Graser.

<sup>(64)</sup> Garampi incarica Graser di salutare Vannetti e Pizzini da parte sua: AARA, Graser, 946.1 (3) (6 febbraio 1783) e 946. (6) (30 novembre 1785).

<sup>(65)</sup> TARTAROTTI 1784 e ID. 1785. Per le due opere postume cfr. TARTAROTTI 2000, p. LXXI. Sul Vannetti curatore dei due scritti postumi del Tartarotti cfr. MARCHI 1998, pp. 78-79.

<sup>(66)</sup> Cfr. la lettera di Vannetti a Bettinelli del 1780 citata *ibidem*, pp. 79-80.

... sordide scritte contra a' frati, indegnissime non pure d'un letterato, ma d'un pulit'uomo», per Graser erano tormentate esperienze, condivise in una gioventù ormai lontana. Così l'episodio dell'edizione dei testi postumi tartarottiani, certamente consegnati a Vannetti insieme con l'abbozzo della biografia <sup>(67)</sup> – per quanto sia poco chiaro –, sembra riassuma in sé la parabola della biografia intellettuale di Graser, parabola che si apre e si chiude all'insegna di Tartarotti. Non che Graser in vecchiaia sconfessasse l'amato maestro, ma, contrariamente agli atteggiamenti assunti all'inizio della sua corrispondenza con Garampi, rivendica il diritto di gestire l'eredità intellettuale tartarottiana con «prudenza». Ed è forse questa prudenza – secondo Vannetti la qualità che maggiormente caratterizzava Graser <sup>(68)</sup> – che più lo accomuna a Giuseppe Garampi, cauto, e talvolta anche ambiguo protagonista di una età caratterizzata dal passaggio dell'età muratoriana alle posizioni illuministiche da un lato, conservatrici o reazionarie dall'altro. Garampi, le cui posizioni intellettuali e le cui amicizie letterarie potevano trarre in inganno i contemporanei, così come alcuni storici posteriori, forse non era volutamente ambiguo. Il ritratto dipinto da un osservatore neutrale come il danese Friedrich Muenther è molto rivelatore in questo senso:

«Garampi è bell'uomo, elegante e cortese [il termine francese è *poli*] come lo possono essere gli italiani, e di grande erudizione ... Può darsi che faccia molte cose che deve fare in quanto nunzio, e che smentisce come Garampi ... Non mi sembra nemico dei gesuiti, e qui le fa un pochino la corte, forse è costretto a farlo ... Le persone ragionevoli ... non considerano queste cose, e lo stimano come una persona onesta» <sup>(69)</sup>.

Non siamo qui a discutere del carattere di Garampi; ma è significativo che, nella sua lettera di congratulazioni per l'avvenuta nomina cardinalizia, Graser esprima la sua soddisfazione nel vedere «l'eroe, *qui mores hominum multorum vidit et urbes*, dopo sì lunga navigazione per mari pericolosi, e in sì tempestose stagioni, salvato dalla sua prudenza da Cicopi, Scille e Cariddi» <sup>(70)</sup>. Anche negli ultimi anni di Graser troviamo queste prudenti navigazioni, talvolta incongruenti: nel 1777-

<sup>(67)</sup> Oltre che nella lettera a Bettinelli (cfr. nota precedente), anche nella sua biografia di Graser Vannetti accenna alle carte consegnategli da Graser e alla rivalità sorta in seguito all'edizione dei testi tartarottiani (VANNETTI 1831, p. 17).

<sup>(68)</sup> *Ibidem*, p. 29: Vannetti stila anche un elenco degli scritti graseriani rimasti inediti per «prudenza» (*ibidem*, pp. 29 e 41, nota 39).

<sup>(69)</sup> Cit. in VANYSACKER 1995, p. 192, tradotto dal francese da chi scrive.

<sup>(70)</sup> ASV, FG, 281, n. 135 (8 marzo 1785).

1778 lo vediamo denunciare un prete, che forse in modo un po' esuberante cerca di calare l'insegnamento di una muratoriana devozione regolata nella realtà quotidiana di un piccolo paese alle porte di Trento. Negli anni successivi, accanto ad opere di storia ecclesiastica o di oratoria sacra <sup>(71)</sup>, egli spedisce al nunzio di Vienna la sua opera più importante, più 'tartarottiana', la *Propugnatio* contro il gesuita Gaar, uscita nel 1752 <sup>(72)</sup>, e poco dopo si lamenta della scarsa prudenza altrui nella riedizione degli scritti minori tartarottiani.

Ma, e ciò rende veramente intricata la questione, le osservazioni critiche rivolte a Vannetti sono state accuratamente rese illeggibili nella minuta della lettera graseriana a Garampi, mentre figurano scritte effettivamente nella bella copia mandata a Roma al neocardinale <sup>(73)</sup>. È stato Graser che ha voluto lasciarci un'immagine del suo percorso intellettuale più lineare di quanto, forse, per necessità, per stanchezza, per vecchiaia, non fosse? Avrò voluto cancellare, sempre per prudenza, sulla minuta – che eccezionalmente aveva conservato – la critica rivolta alla persona cui egli stesso aveva affidato le carte inedite del riverito Tartarotti? Oppure non sarà stato piuttosto Vannetti che, frugando tra le carte di Graser <sup>(74)</sup>, vi troverà un amaro commento, quasi a conclusione di una stagione intellettuale che egli considera ormai sorpassata?

## BIBLIOGRAFIA

- APPOLIS E. 1960, *Entre jansénistes et zelanti. Le «tiers parti» catholique au XVIIIe siècle*, Paris.
- BENVENUTI S. 1997, *Il busto di Girolamo Tartarotti e l'interdetto alla chiesa di San Marco in Rovereto*, in *Convegno Girolamo Tartarotti 1706-1761. Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 246, pp. 371-388.

<sup>(71)</sup> ASV, FG, 281, n. 134, *Oratio in Festo Annunciationis B. Mariae V. habita in Congregatione Mariana Oeniponti, anno 1779*, allegata alla lettera del 7 aprile 1784.

<sup>(72)</sup> AARA, Graser, 946.1 (4) (14 novembre 1783): Garampi ringrazia per l'invio dell'opera.

<sup>(73)</sup> Si confrontino AARA, Graser, 946.1, minuta della lettera del 30 dicembre 1785, e ASV, FG, 281, n. 137, lettera spedita a Garampi. Il passo cancellato suona: «Ho delle bricche abbastanza, senza attaccarne anche di letterarie; e mi dispiace di vedere tanto poca cura delle convenienze, che pochissima ne arguisce dell'amicizia; ma non è cosa nuova presso la nostra gente».

<sup>(74)</sup> Dalla biografia di Graser si può ricavare che Vannetti aveva accesso alle carte lasciate dal defunto: VANNETTI 1831, p. 35, nota 3 («invenimus autem a Graserio notatum»); *ibidem*, p. 39, nota 26 (citazione da una lettera di Garampi a Graser) e p. 32 (citazione da una lettera del principe vescovo Pietro Vigilio Thun a Graser).

- BONAZZA M. (ed.) 1999, *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'Archivio (secoli XVI-XX)*, Trento-Rovereto.
- CAFFIERO M. 1999, *Garampi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma, pp. 224-229.
- CARACCILO A. 1968, *Domenico Passionei tra Roma e la Repubblica delle lettere*, Roma.
- CUSUMANO N. 2002a, *I papi e le accuse di omicidio rituale: Benedetto XIV e la bolla Beatus Andreas*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, pp. 7-35.
- CUSUMANO N. 2002b, *L'accusa di omicidio rituale: undici lettere di Girolamo Tartarotti a Benedetto Bonelli (1740-46)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, pp. 153-194.
- DELL'ORTO U. 1995, *La Nunziatura a Vienna di Giuseppe Garampi 1776-1785*, Città del Vaticano.
- DENGEL I.P. 1905, *Die politische und kirchliche Tätigkeit des Monsignor Giuseppe Garampi in Deutschland 1761-1763. Geheime Sendung zum geplanten Friedenskongress in Augsburg und Visitation des Reichsstiftes Salem*, Roma.
- DONATO M.P. 2000, *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, Napoli.
- FERRARI S. 1997, *Le raccolte di un curioso. I libri e le stampe di Ambrogio Rosmini*, in S. FERRARI - G. MARINI, *Le collezioni di stampe e libri di Ambrogio Rosmini (1741-1818)*, Rovereto, pp. 13-65.
- GARMS-CORNIDES E. 1999a, *Storia, politica e apologia in Benedetto XIV: alle radici della reazione cattolica*, in P. KOEPEL (ed.), *Papes et papauté au XVIIIe siècle. VIe colloque Franco-Italien, organisé par la Société française d'étude du XVIIIe siècle*, Paris, pp. 145-162.
- GARMS-CORNIDES E. 1999b, *Dalla 'Regolata Devozione' al 'Miglioramento dell'Economia rustica'. Il canonico Gianandrea Cristani tra Salisburgo e la Val di Non*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 249, pp. 235-279.
- Haidacher A. 1964, *Studium und Wissenschaft im Stift Wilten in Mittelalter und Neuzeit, 4. Teil*, in «Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum», 44, pp. 5-74.
- Haidacher A. 1965-1966, *Die Reise des päpstlichen Archivpräfekten Giuseppe Garampi durch Tirol (1761)*, in «Tiroler Heimat», 29-30, pp. 87-99.
- KOVÁCS E. 1983, *Der Pabst in Teutschland. Die Reise Pius VI. im Jahre 1782*, Wien.
- MARCHI G.P. 1998, *Clementino Vannetti e l'ambiente veronese*, in *Convegno Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le 'Patrie Lettere'*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 248, pp. 77-100.
- ROSA M. 1956, *Atteggiamenti culturali e religiosi di Giovanni Lami nelle «Novelle letterarie»*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie II, XXV, pp. 260-333.
- TARTAROTTI G. 1784, *Osservazioni dell'abate Girolamo Tartarotti sopra la Sofonisba di Gio. Giorgio Trissino da Vicenza con prefazione del cav. Clementino Vannetti*, in «Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari», 14, pp. 63-90.
- TARTAROTTI G. 1785, *Lettera dell'abate Girolamo Tartarotti sopra Giovanni Duns Scoto*, in «Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari», 17, pp. 65-90.
- TARTAROTTI G. 2000, *Dell'arte critica. Memorie inedite*, a cura di R. FILOSI, Rovereto.
- VANNETTI C. 1831, *Opere italiane e latine*, VIII, Venezia.
- VANYSACKER D. 1995, *Cardinal Giuseppe Garampi (1725-1792): an enlightened ultramontane*, Bruxelles-Rome.
- VANYSACKER D. 1997, *The Garampi correspondence. A chronological list of the private correspondence of Cardinal Giuseppe Garampi (1741-1792)*, Leuven.

- VARESCHI S. 1998, *Le rivisitazioni storico-agiografiche di Girolamo Tartarotti: progetto, temi, metodo. Parte seconda*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 248, 2, pp. 37-73.
- WURZBACH C., VON 1866, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich*, XV, Wien.
- ZAPPERI R. 1999, *Das Inkognito. Goethes ganz andere Existenz in Rom*, München.